

L'amore libera l'anima

Luigi Sorrentino

L'AMORE LIBERA L'ANIMA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Luigi Sorrentino
Tutti i diritti riservati

Prefazione

Volentieri presento il lavoro di scrittura dell'amico Luigi, perché è denso e ricco della sua esperienza umana, sociale e religiosa.

Questi tre livelli si intrecciano fra di loro e offrono una originalità, legata alle esperienze di vita del Sorrentino.

Queste esperienze sono state a lungo oggetto di riflessione nell'animo dell'autore e poi sono diventate racconto semplice, immediato e forte.

Sicuramente rappresentano un mondo a volte sconosciuto, ma, quando le situazioni di vita passano per il cuore dell'uomo e diventano racconto, sono capaci di comunicare sensazioni, sorprese e valori.

Si tratta di situazioni che hanno come luogo il carcere, sia che si sono svolte lì, sia che hanno trovato riflessione e composizione in quella condizione di reclusione.

Al di là dei singoli episodi la dimensione della mancanza di libertà trasforma tutto in dramma e desiderio.

Il linguaggio è realista e la narrazione riferisce tutto nel genere letterario del dialogo tra i personaggi; anche quando si parla da soli, c'è una voce fuori campo, anzi dentro, che risponde e pone altre domande.

Questa voce fuori campo lentamente chiama alla fede e si qualifica nella Parola di Dio, nel Vangelo.

A sua volta la Parola riporta a Colui che la proclama, Gesù stesso, e, alla fine, il rapporto è con Lui.

Tutto il libro, nella sua forza umana e drammatica, è attraversato da un filo unico di speranza, che è riassunto nel dialogo tra Gesù e i due ciechi: "Credete che io possa fare quello che mi chiedete?"

"Sì, Signore."

Congratulazioni e auguri a Luigi, al suo libro e a quanti nella fede cambiano la loro vita dicendo il proprio “sì” a Gesù.

+*Pasquale Cascio*
Arcivescovo

Introduzione

Nel 2002 mi trovavo detenuto presso la C.C. di Perugia a Piazza Partigiani.

Conobbi un'assistente sociale volontaria, signora Rosetta De Lorenzo.

Una figura che mi incuriosì molto, un'assistente sociale volontaria in carcere si occupa dei detenuti disagiati, dà supporto morale e materiale, vestiario, ecc.

Io non avevo bisogno di vestiti ma della sua umanità, che tanto mi colpì.

Pensare che forse io, qualche volta, avevo legato e chiuso nel bagno alcune persone come lei, mi faceva sentire pentito, cosa che odiavo.

Facemmo sempre più conoscenza, raccontandoci anche beghe familiari; ma io ero interessato più a sapere che a far sapere e trovare giustificazioni per sopprimere il senso di colpa.

Un giorno le chiesi: – Ma chi te lo fa fare di venire in questo posto, da noi carcerati!

Lei rispose con un meraviglioso sorriso: – Il Signore!

Io replicai: – Non capisco!

Aveva gli occhi di una bambina che vuole esprimersi con l'adulto che non comprende la cosa più facile al mondo e disse: – Gesù ha detto di andare dai malati e dai carcerati. In ospedale non ce la faccio, quindi vengo da voi, come se andassi da Gesù.

Mi colpì questa precisazione così normale per lei, ma per me tanto normale non era.

Speravo che esistessero persone del genere e averne una di fronte mi disarmò, esistono davvero, quale mistero!

Un giorno, in uno dei nostri colloqui, la signora Rosetta disse: – Perché non scrivi un libro?

Io sorrisi pensando che non ne sarei stato capace; nel tentare di chiarire l'equivoco (non mi aveva inquadrato bene) le dissi che non era possibile.

Per anni la signora Rosetta mi ha continuato a seguire come un mamma che va dal figlio. Fui trasferito a Spoleto nel 2004, lei venne a trovarmi e prima di andare via mi parlò di nuovo dell'idea del libro.

L'anno dopo fui assegnato ad Orvieto, la signora Rosetta venne anche lì desiderosa di vedermi, anche in quella circostanza mi chiese di scrivere un libro; voleva conoscere la mia storia per intero e pubblicarla, pur non sapendo quasi niente di me.

Il suo affetto mi faceva sentire sicuro e importante.

Nel 2006 si arrabiò e disse: – Dai, fai questo libro, cos'hai da fare qui dentro dalla mattina alla sera!

Sembrava che le volessi fare un dispetto, così mi decisi ad assecondarla anche perché volevo ricambiare l'affetto mostrato da lei nei miei confronti.

Scrissi più di 2000 pagine, ma io stesso non riuscivo a capire quello che avevo scritto, un vero e proprio disastro.

Avevo scritto la mia vita senza la vita, dettata dall'essere razionale che era in me! Ci fu una rocambolesca conversione, in quell'occasione scoprii di essere mistico senza saperlo.

Gesù in estasi mi disse: – Il libro lo devi dare a me.

Richiamai immediatamente la signora Rosetta, mi feci riconsegnare lo scritto incriminato che nel frattempo le avevo dato, strappai tutto e mi rimisi subito all'opera, dicendo al Signore che dopo aver terminato volevo la sua approvazione, visto che inconsapevolmente si possono con convinzione fare errori.

Ho impiegato circa due anni per completare lo scritto grazie anche alla collaborazione di altri due detenuti miei cari amici, Santino Nasti (il Sergio del racconto), Formisano Daniele (il Paolo). A lavoro terminato, attendevo notizie dal Cielo; un meraviglioso giorno, dopo un permesso premio, il Signore mi chiamò in estasi per un motivo personale e in quell'occasione gli chiesi del libro, mi mostrò la bellezza e l'articolazione del contenuto che riflette il percorso della salvezza.

Mi diede la sua approvazione ordinandomi di cancellare una frase che io, obbedendo, immediatamente eliminai.

Sicuro che nessuno all'infuori di me può testimoniare questi fatti, dichiaro di prendermi ogni responsabilità di quanto sto affermando, naturalmente di fronte a Gesù, unico testimone.

Voglio ringraziare quanti hanno collaborato a questo lavoro. Che Dio moltiplichi le benedizioni su di voi! Grazie e buona lettura.

Luigi Sorrentino

1

Vi voglio raccontare di questa mia esperienza, non so il vero motivo per cui sto scrivendo, ma leggermi forse susciterà in voi quelle sensazioni forti, di contrasto come un “Déjà-vu” che ha suscitato in me.

Tutto iniziò in una giornata alquanto sfigata.

Come ben sapete, la Dea della Fortuna è bendata, ma il dio della sfiga ci vede molto bene! È un detto che spesso trova applicazione nella realtà ed è appunto di questo che, partendo da una giornata sfigata, oggi voglio raccontarvi.

Tutto ebbe inizio in una giornata... come vi posso raccontare... vediamo... Ti svegli al mattino con la bocca tutta impastata, sembra che per tutta la notte non hai fatto altro che masticare un avocado avariato, marcio e legnoso.

Beh lo so, sono i postumi della colossale sbronza della sera prima, a testimoniare un cartone vuoto di birra, con le bottiglie sparse per tutta la casa, avanzi di pizza di quelle che ti recapitano a domicilio, che qualcuno ieri sera ha avuto la brillante idea di ordinare.

Vado in cucina e mi preparo un litro di caffè nero, forte e bollente, mi prendo un’aspirina per il mal di testa e mi rilasso un momento su una poltrona a riordinare le idee, mentre aspetto che la pastiglia faccia il suo effetto.

Dopo una decina di minuti mi sento un po’ meglio e, solo allora, butto uno sguardo fuori della finestra.

Beh, il tempo è un po’ nuvoloso, ma non fa nulla, anche se mi sento dentro una sensazione strana: mi verrebbe voglia di prendermi un paio di sonniferi, buttarmi nuovamente sotto le coperte e rimettermi nelle braccia di Morfeo.

Ma, con rammarico, mi ricordo che oggi ho un appuntamento e, nonostante la voglia di non andarci, già so che ci andrò.

Ricordando la parola data (quella che mi ha sempre fregato! La parola data...) mi faccio prima una doccia bollente, poi apro l'acqua fredda e ci resto un paio di minuti sotto, e apro nuovamente quella calda.

La solita storia di farti la barba... Ma perché siamo destinati a farci la barba tutte le mattine? Che più la tagli e più rispunta! Nel frattempo la doccia e l'aspirina hanno fatto il loro effetto e mi sento come se fossi rinato.

Le idee sono più chiare, nel caos intravedo un po' di ordine.

Finisco di sorseggiare il caffè e, dopo le solite riflessioni esistenziali di ogni mattina, così naturali dopo una sbornia, mi pongo la faticosa domanda: – Beh, che facciamo oggi, a parte l'appuntamento? Quali disastri abbiamo in mente?

La solita vocina, quella che non si fa mai i fatti suoi, quella che ti salta in mente senza prima fare anticamera nel padiglione auricolare, ti risponde: “Lo sai, no! Come al solito la conquista del mondo, il caos!”

– Ma vai a quel paese!

Oramai ripreso del tutto, esco di casa, ma c'è qualcosa dentro di me che non mi convince, sento una sensazione strana, come di una catastrofe imminente.

Guardo il cielo ed è grigio, sento un po' di malumore, l'istinto mi suggerisce di tornare indietro, ma ho dato la mia parola, oramai è troppo tardi.

Nello stesso tempo, in un altro luogo, in un quartiere antico come la città stessa, esiste un vecchio e un po' decrepito palazzo con le finestre a sbarre; con tutto quel ferro ci si potrebbe costruire la tratta ad alta velocità Torino – Lione. L'edificio è circondato da alte mura che il tempo implacabile ha corrosa.

Sul camminamento girano due guardie sempre armate.

Il palazzo è costruito a croce, con al centro delle due braccia una rotonda.

È abbastanza alto da superare la cinta, da una di queste finestre che è una cella, tetra e offuscata, dove una lampadina da 40 watt pende dal soffitto, attaccata ai soli cavi di alimentazione, si ode una voce che canta...